

# Racconti e ritratti

2



DIRETTORE

Alfredo Passeri

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Sgroi

Mario Terzulli

Gioacchino Onorati

La collana nasce per dare libero spazio a chi intende rendere più originali i modi di guardare e considerare le città. Emergeranno non solo racconti e tecniche di analisi della realtà urbana, ma anche le passioni e le invisibili emozioni che esse promanano.

Nessuno è più in grado di raccontare le città se non attraverso le immagini. Un tempo esse ci apparivano come un diamante formato da tante sfaccettature: letterarie, artistiche, spirituali, ambientali, sociali, politiche, naturali e artificiali. Si studiavano le città per capire gli abitanti e gli abitanti per fornire loro città belle. Occorre ripensare al significato intimo delle realtà costruite, partendo dal dato che oggi più del cinquanta per cento della popolazione ha scelto di viverci, ribaltando la loro esistenza, non più fuori dalla città. Racconti, emozioni, descrizione dei luoghi: una raffigurazione possibile di città, in relazione a fatti o a situazioni tra le più varie.



Alfredo Passeri

**Fuori luogo**

Atto d'amore per Viterbo

*Prefazione di Silvio Franco*





*A mia moglie infortunata*



Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3809-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020



# Indice

<i>Prefazione di Silvio Franco</i>	13
<i>Introduzione</i>	19
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>GLI ANTEFATTI</b>	<b>23</b>
Modestia,	25
Decennale	27
Identità	29
Potenzialità	33
Disponibilità	35
Retrosцена	37
<i>Note della Parte Prima</i>	39
<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>SCRITTI SCELTI (2007-2020)</b>	<b>45</b>
Incubatore	49
Trasformazioni	51
<i>Obiettivi principali del progetto</i>	51
<i>Sostenibilità del progetto</i>	51
Convegni	53
Muri	59
Rosa	62
Masterplan	65
Peculiarità	69
Mediocrazia	72
<i>Parafrasi letterale</i>	75
Outlet	78

Misuratore	79
Spazi	81
Scarsità	84
Professionalità	87
<i>Conclusione provvisoria (sulla passione)</i>	89
Accidia	91
Decisioni	94
Frammenti	97
Percorsi	99
Palazzina	103
<i>Risposta ad un commento sulla palazzina di Salcini</i>	105
Periferie	107
Nullità	109
Soluzione	112
Bugie	114
Luoghi	116
Sconforto	117
Felicità	119
Cinema	123
Centro	126
Collegamenti	127
Turismo	128
Sfida	129
<i>Punti focali e parole chiave</i>	130
Immaginare	132
Appuntamento	133
Educazione	134
Sapori	137
Architettonicamente	139
Ascenzi	141
Viterbesità	143
Debolezze	145
Delusione	148
Cantieri	149
Rigirare	150
Chiacchiericcio	152

<b>PARTE TERZA</b>	
<b>VISTI DA VICINO</b>	<b>155</b>
Giancarlo Gabbianelli	159
Armando Balducci	160
Danilo Pasquini	162
Maria Rita De Alexandris	163
Raffele Ascenzi	165
Lorena Paris	166
Rafaela Saraconi	168
Alfredo Giacomini	170
Giorgio Nisini	172
Laura Allegrini	173
<b>PARTE QUARTA</b>	
<b>ALCUNE CONCLUSIONI METODOLOGICHE</b>	<b>177</b>
Coronavirus	181
Pigrizia	184
Proposte	188
Progetti	189
Finale	195
<i>Note della Parte Quarta</i>	199
<i>Postfazione</i>	201
<i>Bibliografia</i>	203
<i>Elenco dei nomi</i>	215
<i>Ringraziamenti</i>	219
<i>Referenze</i>	221



## **Prefazione**

**SILVIO FRANCO\***

Ci sono almeno tre aspetti che mi legano ad Alfredo Passeri.

Il primo è che condividiamo lo stesso mestiere di docente universitario. Anche se le nostre discipline sono diverse, architettura per Alfredo ed economia per me, così come gli Atenei in cui abbiamo svolto le nostre attività, Roma Tre per Alfredo e la Tuscia per me, abbiamo entrambi respirato per lungo tempo l'aria, non sempre aperta e frizzante, dell'Accademia italiana.

Il secondo è rappresentato dal figlio di Alfredo, Nicolò - più volte citato nel volume -, che ha svolto con me la tesi triennale e magistrale, il dottorato di ricerca ed è stato fondatore e parte attiva per alcuni anni del gruppo di ricerca che ho avuto il compito di coordinare e che ha prodotto significativi risultati scientifici.

Il terzo aspetto riguarda la nostra comune passione per Viterbo, città, o meglio "paesone", come viene definita nel volume, in cui Alfredo vive da oltre 10 anni e io, a parte il periodo degli studi universitari trascorso a Pisa, da sempre.

Questi tre sono stati gli argomenti che abbiamo affrontato nelle nostre non frequentissime, ma sempre stimolanti, conversazioni. Ma, se sui primi due le nostre considerazioni sono state sempre in perfetta sintonia, sulla città di Viterbo non sempre le reciproche opinioni hanno trovato una piena convergenza.

\* Silvio Franco (1958) è Professore di Economia ed Estimo Rurale all'Università della Tuscia. Si occupa di Marketing dei Prodotti Agroalimentari, Economia dell'ambiente e delle risorse naturali. È autore di circa 180 pubblicazioni scientifiche, oltre 70 a livello internazionale.

La lettura del volume, ricco di riflessioni interessanti, originale e convincente nella struttura e l'organizzazione dei contenuti - aspetto sul quale mi soffermerò più avanti - ha rafforzato quanto pensavo riguardo la sua profonda attenzione ("amore", come lo definisce nel sottotitolo del volume) per Viterbo e alle sue fondate e condivisibili preoccupazioni per il presente e il futuro della città.

Scorrendo le pagine del libro non ho potuto fare a meno di trovarmi pienamente d'accordo con Alfredo sull'affresco, realistico e allo stesso tempo impietoso, con cui ha rappresentato lo stato della città e, soprattutto, l'indole dei suoi abitanti.

L'apatia ("accidia", come preferisce definirla l'autore), la resistenza al cambiamento, lo scetticismo rispetto a qualunque stimolo provenga dall'esterno, la passiva accettazione di situazioni ritenute immutabili, l'autoreferenzialità che frena qualunque sollecitazione esogena che possa indurre uno sviluppo economico e culturale, sono tutte caratteristiche dei viterbesi che emergono costantemente dalle pagine del libro e che, secondo Alfredo, sono alla radice dei mali atavici di una città che vive una profonda crisi economica, sociale ed identitaria. Tali caratteristiche, pervadendo tutto il tessuto cittadino, emergono tanto nei singoli eventi quanto nelle decisioni strategiche, tanto nella classe politica locale quanto nelle dinamiche delle diverse categorie di professionisti (gli architetti nel caso dell'autore).

Difficile non essere d'accordo con questa fotografia, soprattutto quando chi la propone non è animato da astio o rancore, quanto piuttosto, come nel caso di Alfredo, dalla ricerca delle motivazioni profonde di un sentimento non corrisposto ma, come traspare lungo tutto il volume, non certamente spento.

Per quanto mi riguarda, non posso certo entrare nel merito delle considerazioni che Alfredo rivolge a contesti che non conosco personalmente o che non rientrano fra i miei ambiti di competenza, primo fra tutti l'Ordine degli Architetti di Viterbo e i professionisti che vi fanno riferimento, mentre riguardo a due temi quali l'Università della Tuscia e il Masterplan del centro storico sono nella condizione di sottoscrivere senza obiezioni le opinioni espresse nel libro.

Non posso non confermare, forte dell'esperienza di trentacinque anni trascorsi nell'Ateneo viterbese, le affermazioni dell'autore sull'Università della Tuscia quali "sempre un po' distante dalla città",

“non incide nell'economia della città (caso quasi unico nel panorama italiano)”, “i neo laureati fanno armi e bagagli e se ne vanno”, “i viterbesi non scelgono di studiare nella loro città”, “perché l'Università e Viterbo sono due entità diverse e, sostanzialmente, divise? È un caso unico che fa riflettere.” Quest'ultima domanda, fra l'altro, mi sollecita a proporre una risposta e, a latere, tutta una serie di considerazioni che, per ovvie ragioni, non possono trovare spazio in questa prefazione.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il Masterplan, alla stesura del quale ho avuto il privilegio di collaborare quale membro del comitato scientifico, non posso non condividere il disappunto di Alfredo per la sua mancata considerazione quale utile strumento di pianificazione da parte della nuova amministrazione cittadina, e quale riferimento culturale e metodologico per i professionisti chiamati ad intervenire sul tessuto urbano del centro storico.

Tuttavia, se sono pienamente d'accordo con la raffigurazione che l'autore propone di Viterbo e della gran parte dei suoi cittadini, non sono del tutto in linea con le sue valutazioni riguardo ad alcune delle cause che sono alla base del degrado in cui versa Viterbo e ai possibili processi in grado di avviare quel “rinascimento” che, mentre attraversava gran parte dell'Italia, è rimasto fuori dalle mura cittadine lasciando, per citare l'autore, “Viterbo avviluppata al suo attuale Medioevo”.

Quanto all'origine della situazione critica della città, infatti, mi chiedo quanto le caratteristiche dei viterbesi, così sagacemente rappresentate nel volume, ne siano la causa, come sostiene Alfredo, e non piuttosto uno degli effetti di mali che vanno ricercati altrove e, in parte, anche in tempi relativamente recenti.

Mio papà Armando, che ha trascorso tutta la sua vita a Viterbo e che ha insegnato per 40 anni storia e filosofia nei Licei della città, negli ultimi anni della sua vita mi ha spesso raccontato di come nel periodo immediatamente precedente al secondo conflitto mondiale e fino agli anni sessanta Viterbo fosse una città sostanzialmente vitale, di come vi fossero personaggi di grande spessore morale e culturale, di come il centro della città fosse costellato di luoghi, primi fra tutti il Gran Caffè Schenardi e l'edicola sotto la torre di Piazza del Comune (oggi entrambi desolatamente chiusi), in cui nascevano animati dibattiti su questioni etiche e politiche.

Io stesso, studente del Liceo Scientifico Ruffini nella metà degli anni '70, ricordo una città profondamente diversa: vivibile, attiva e, fattore più importante, un luogo capace di far nascere e crescere le speranze e i sogni delle nuove generazioni di cui facevo parte.

Allora, se è innegabile che vi siano alcuni tratti della "viterbesità" che sono rimasti inalterati nel corso del tempo e che trovano la loro radice profonda in motivazioni storiche ed antropologiche, è altrettanto vero che una classe dirigente miope ed eterodiretta e una conseguente incapacità di valorizzare le migliori risorse locali hanno precipitato la nostra città nella difficile condizione che sta vivendo.

Anche sul fronte delle possibili soluzioni alla situazione attuale, anche se con Alfredo non abbiamo una visione del tutto sovrapponibile, entrambi crediamo nel ruolo fondamentale di alcuni personaggi chiave che, per visione, cultura e, soprattutto, competenza e preparazione, possono fungere da punti di riferimento per un cambio di rotta della città.

È evidente, infatti, che, alla luce della lucida analisi che Alfredo conduce nel volume, non vi sia alcuna possibilità di un processo di riscatto "dal basso"; le più volte citate caratteristiche di gran parte dei viterbesi rendono questo un processo irrealizzabile. Lo conferma il fatto che, se è vero che il degrado della città è di fronte agli occhi di tutti e che da molte parti cominciano ad alzarsi voci di profonda insoddisfazione, è altrettanto vero che in una città "normale" i cittadini avrebbero manifestato la loro contrarietà e la loro frustrazione con modalità ben diverse dal limitarsi ad esprimere il proprio disappunto sui social network.

Le riflessioni che il libro mi ha suscitato, e che ho brevemente tracciato nelle righe precedenti, dimostrano quanto la lettura sia stata stimolante e ricca di spunti sicuramente meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Interessante e, come ho già detto, originale è la struttura del volume che accompagna il lettore attraverso un'esperienza di incontro, e di scontro, con una nuova città il cui bilancio è "brutalmente" sintetizzato nel titolo del libro. Dopo oltre dieci anni di vita a Viterbo il sentirsi ancora "fuori luogo" è sintomo di un rapporto non facile con un contesto sociale e professionale che, secondo la percezione di Alfredo, accoglie senza includere, ascolta (o finge di ascoltare) senza

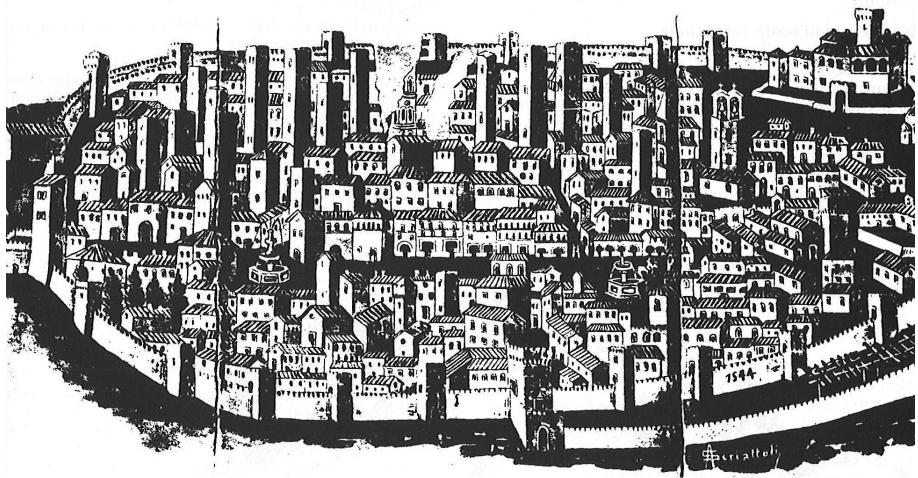


comprendere e, in definitiva, rimane indifferente a tutti gli stimoli e le proposte perseverando nei suoi comportamenti inspiegabilmente masochistici.

Questa almeno è la sensazione che trasmette la lettura degli "Antefatti" e degli "Scritti scelti".

La situazione però cambia nel leggere le due parti successive del volume. Qui, nella sezione "Visti da vicino", il racconto delle esperienze vissute attraverso la conoscenza di personaggi viterbesi che segnano una discontinuità rispetto all'accidia e all'apatia che contraddistinguono la gran parte della popolazione locale, apre un segno di speranza in una possibile ripresa della città. Una ripresa alla quale, nelle pagine dell'ultima sezione che accoglie "Alcune conclusioni metodologiche", l'autore si candida a partecipare attivamente, attraverso un contributo professionale e competente, per contribuire ad avviare quel "rinascimento" di Viterbo nel quale continua pervicacemente a credere chi ama veramente questa città, nei fatti e non con le parole.

Un percorso, quello condotto lungo tutto il volume, che, pur nella consapevolezza delle difficoltà della situazione e dell'inerzia del tessuto sociale, si chiude con un accento positivo: un sentimento di speranza e una dichiarazione di impegno civico che ci accomunano e che spero avremo modo di condividere in azioni comuni per un futuro degno della nostra città.



Viterbo dei cronisti, XVI secolo.

## Introduzione

In armonia con gli obiettivi della collana “ritratti e racconti”, la selezione di saggi che ho deciso qui di pubblicare, intende guardare e considerare Viterbo con animo benevolo, carico di passione. Con nessuna pretesa di esercizio letterario *Fuori luogo. Atto d'amore per Viterbo* è la rappresentazione della vita in questa città e della cronaca quotidiana osservata da un architetto che scrive di storia urbana e di cittadini ma che, principalmente, vede la realtà civica come il progetto più interessante che gli sia capitato di recente. Anche se i progetti per Viterbo, redatti negli ultimi decenni e destinati anche a grandi temi, non trovano *ascolto* in nessuna sede istituzionale e non riescono a ottenere investimenti per questa realtà della Tuscia che soffre di mali antichi e di nuove e diverse patologie. Viterbo è un caso di studio attualissimo per la sua singolarità, perfino da considerarsi contraddittorio per riluttanza a qualsiasi cambiamento, anche minimo. Viterbo è *dolce-amara*, un ossimoro, un universo provinciale che vive un perenne *carpe diem*. Ho qui conosciuto persone che hanno deciso di essere “sempre in vista” ma solo per sé stesse. Non mi era mai capitato. Perfino il titolo “*Fuori luogo*” merita una piccola spiegazione: è la condizione di chi viene da fuori Viterbo e si sente, almeno all’inizio, a disagio. Ma poi, trascorso il periodo di naturale ambientamento, conosciuti un po’ più nel profondo i viterbesi, questa realtà diventa irrinunciabile. Ti appartiene. Mi sento, oggi, in questa condizione e non vivrei in nessun’altra città, perché voglio continuare a conoscere Viterbo e voglio amarla sempre di più.

Chi abita questa città deve rivedere il concetto di *provinciale*. La decisione di eleggere Viterbo a Provincia è del 1927, forse un tempo

troppo piccolo per una vera auto referenzialità della dimensione di città: la matrice contadina è talmente radicata nel carattere dei viterbesi che ha il sopravvento su tutto. Tanto che vizi privati e pubbliche virtù si confondono e al contempo (altro ossimoro) si annullano in un perenne diniego. Si dice che cinque famiglie decidano del lento e mortifero sonno di Viterbo. Questo sarebbe davvero un racconto imperdibile e irriverente che solo un letterato o un sociologo potrebbero compiere, un viaggio nel carattere e nei comportamenti ripetuti e oziosi di tutti i viterbesi. Ma anche i *non viterbesi* residenti in città non sono meglio dei viterbesi doc. Quando insistetti per organizzare un paio di convegni e alcune mostre nella sede dell'Ordine degli Architetti di Viterbo fui avversato da molti, assorbiti com'erano nella loro *accidia*, un segno distintivo – secondo alcuni – non propriamente virtuoso (ma di questo parlerò diffusamente più avanti).

Allora, come scrissi a qualcuno ossessionato dalla condizione attuale della città, ma senza un preciso e realistico progetto di trasformazione (la protesta senza una proposta, solo chiacchiere perniciose): *«Prendere le distanze da certi argomenti, sempre gli stessi, che riguardano la movida di Viterbo, la mala amministrazione di questa città, il comportamento incivile dei viterbesi, il chiacchiericcio su FB (che detesto), le tante, troppe polemiche senza costrutto che ruotano intorno a soluzioni possibili e che nessuno vuole portare a compimento. Questi appena elencati sono una piccola parte dei temi (fondamentali, per carità!) che non ho la testa di affrontare in questo momento: ho altro a cui pensare, per me di straordinaria importanza... come il libro su Viterbo, difficile e affascinante, intrigante e ricco di proposte. Almeno per me»*. Ecco la sua stesura.